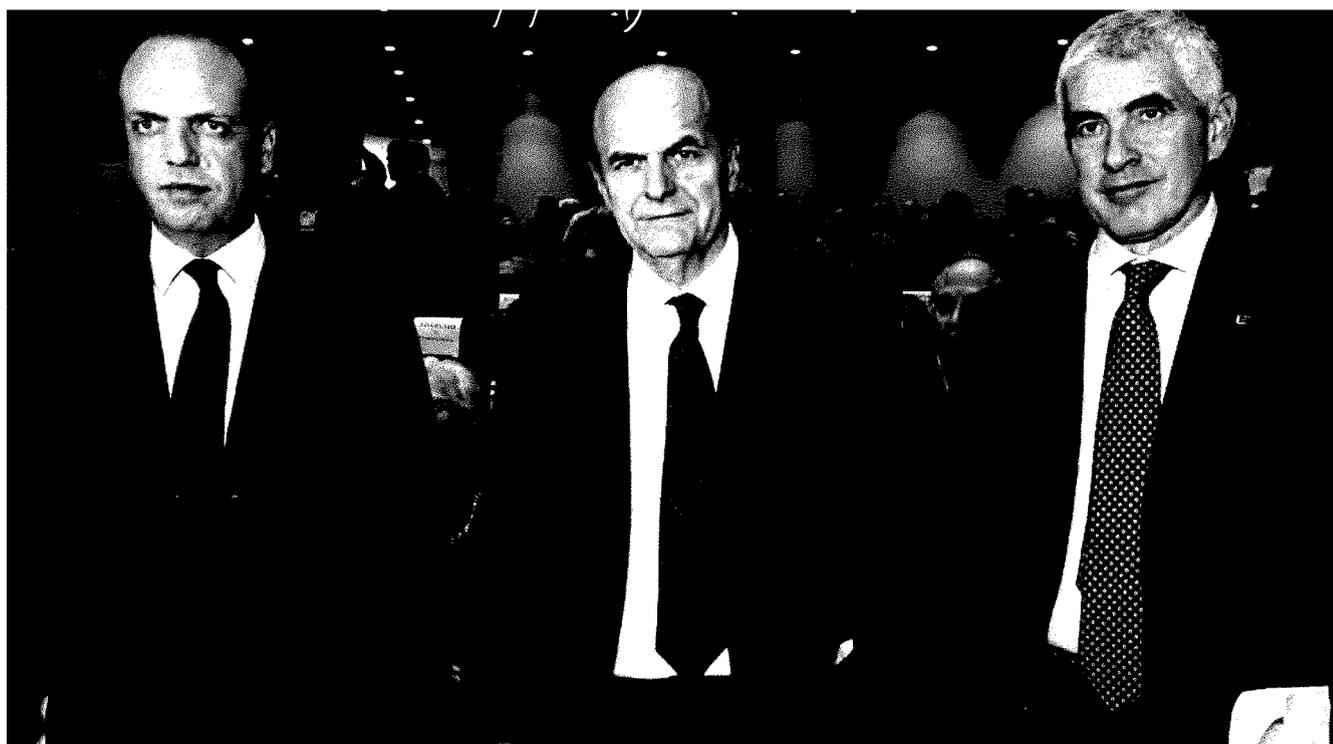


I leader di Udc, Pdl e Pd aprono il fronte europeo per condizionare Angela Merkel e Nicolas Sarkozy

Il Superpatto

Tre ore di pranzo di lavoro con il premier e, per la prima volta, la maggioranza si scopre "politica". E decide di appoggiare Monti in Europa con un documento comune. Alfano, Bersani e Casini parlano anche di legge elettorale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di Errico Novi

Via al confronto sulle riforme: si parte dalla bozza Violante

ROMA. Nasce la vera alleanza. Che è politica, come tiene a precisare **Pier Ferdinando Casini**. Ma che dopo il pranzo di lavoro tra Monti e i leader delle forze maggiori (oltre a Casini, i segretari del Pdl Angelino Alfano e del Pd Pierluigi Bersani) acquista vera forza. Perché è

un patto del premier con la sua maggioranza. E ruota attorno all'Europa. «Presenteremo una mozione comune che dia supporto al governo nella Ue», annuncia per primo il numero uno dei democratici. Seguito poco dopo dall'ex presidente della Camera: «Serve una mozione di intesa nazionale perché il governo si presenti in Europa con un supporto forte». È l'aspetto decisivo, che dovrebbe dare nuovo slancio allo scorcio finale della legislatura. Di fatto il presidente del Consiglio ha mostrato di voler accogliere parte delle premure simmetricamente avanzate da Pdl e Pd sul nodo politico, cioè su libera-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

lizzazioni e apertura del mercato del lavoro. I provvedimenti, una prima parte dei quali arriverà con il Consiglio dei ministri di dopodomani, saranno modulati in base alle richieste dei partiti. I quali però a loro volta si impegnano a far pesare il punto di vista dell'Italia in Europa, in particolare con un lavoro di moral suasion presso le rispettive famiglie politiche di appartenenza.

Ecco la svolta. Monti potrà attenuare le misure rispetto al grado di ampiezza richiesto dalle istituzioni comunitarie, cioè da Bruxelles, da Francoforte e dagli europartners maggiori, Berlino e Parigi in testa. Lo farà senza per questo inasprire la stretta sul fronte del rigore. Ma per poterselo permettere, il capo del governo avrà bisogno di un lavoro politico sugli altri Paesi dell'Unione affidato appunto ai partiti di maggioranza. Toccherà anche a

loro, e in particolare al Pdl, agire sui tedeschi perché accettino di riconsiderare ulteriormente alcuni contenuti del Fiscal compact. Se assumesse la forma attesa dalla Merkel e non osteggiata da Sarkozy, infatti, il Patto fiscale intergovernativo diverrebbe troppo pesante per l'Italia. A maggior ragione se parte delle riforme economiche nazionali di cui sono ansiosi gli

stessi mercati venisse adattata a un criterio di gradualità.

Che tocchi a Pdl e Udc l'onere più gravoso è sempre Pierluigi Bersani a dirlo: «Anche quelli che sono nel Ppe in Europa, e non solo quelli che si trovano in Italia, dicano che in Europa c'è qualcosa che non va. C'è una politica che va cambiata». Lo stesso segretario del Pd sembra particolarmente preoccupato di circoscrivere al perimetro delle interrelazioni europee la natura dell'accordo raggiunto a Palazzo Chigi. «L'incontro con Monti è stato molto buono, ma abbiamo parlato solo di Europa». È la consueta remora nel mostrare convergenza politica con la componente di centrodestra della maggioranza. Vizio costi-

tutivo della coalizione che sostiene Monti. Bersani obbedisce a una logica di ecocompatibilità assai preoccupata dei possibili umori del proprio elettorato. Si tratta di una precisazione simmetrica alle stesse avanzate da Angelino Alfano, ma sostanzialmente smentita da Casini e dal Terzo polo. A chi gli chiede in conferenza stampa se ci sarà una istituzionalizzazione del "caminetto" tra presidente del Consiglio e segretari dei partiti maggiori, il leader dell'Udc risponde: «Ogni volta che sarà opportuno, siamo disponibili a vederci: quello di oggi non è certo un evento, è la normalità piena. Una maggioranza non può che essere politica, e questa lo è». Casini ha molte meno riserve ad affermare in modo chiaro quello che è nella sostanza delle cose: con l'intesa raggiunta ieri nel vertice maggioranza-premier si certifica la natura politica della coalizione. Non nel senso che sono superati tutti gli steccati («non è vero che l'uscita di scena di Berlusconi ha risolto tutti i problemi»), tiene a sottolineare ancora Bersani) ma che molti di questi lasciano il pasto a un solido asse di «intesa nazionale», per usare ancora le parole del numero uno centrista. È lui inevitabilmente ad attribuire un significato di particolare rilievo alla mozione comune di sostegno al governo nelle trattative con i partner della Ue, ma lo stesso Bersani è energico nell'invocare che in Europa «si cambi registro perché così non si può più andare avanti». A tal fine, converge il segretario pd, «siamo pronti» al documento unitario.

Che non si tratti solo di un'intesa proiettata verso Berlino, Parigi e Bruxelles è ancora Casini a ricordarlo. Spiega che le puntualizzazioni espresse dagli alleati sulle riforme economiche saranno «tenute in considerazione» da Monti, il quale però «ci ha detto che andrà avanti come previsto», aggiunge il leader dell'Udc, «Pd e Pdl sanno che il Paese è di fronte a un'emergenza e che bisogna spegnere l'incendio». Permangono i dubbi del Pdl sulle

deregulation di alcuni settori, in particolare di farmacie e taxi. Tanto è vero che anche il massimo rappresentante dei berlusconiani nelle istituzioni, il presidente del Senato Renato Schifani, torna sul tema e chiede un approccio «complessivo e non parziale, possibilmente partendo dalle liberalizzazioni strategiche sui grandi settori dei servizi pubblici, dell'energia e degli ambiti economici di maggior rilevanza, per poi includere quelli più settoriali». Paletti noti. Ma che non si tradurranno in un ostacolo insormontabile.

Sulle riforme istituzionali ci sarà un terreno di confronto non meno impegnativo ma forse, paradossalmente, un po' più agile rispetto a quello delle misure economiche. Bersani spiega che il suo partito è pronto a confrontarsi nonostante abbia già avanzato un'ipotesi propria in materia di legge elettorale. Cita i regolamenti parlamentari, il taglio del numero di deputati e senatori e la riduzione dei costi della politica. Casini evoca più specificamente il «superamento del bicameralismo perfetto». Si tratta di aspetti già pienamente incardinati nella cosiddetta bozza Violante, che è il punto di partenza. Il Pd con il suo segretario pare più dubbioso su quello di arrivo: «La nostra è una sfida da compiere in modo che si chiarisca chi frena davvero», e il riferimento è soprattutto al collega Alfano. D'altronde è lo stesso numero uno del Nazareno ad ammettere che «dopo la sentenza della Corte costituzionale, il confronto tra i partiti è necessario e opportuno». Sul sistema di voto permangono distanze di merito. Ma lo stesso Alfano condivide l'idea che quella partita sia l'occasione ideale per irrobustire la sostanza politica della coalizione senza snaturare le differenze.